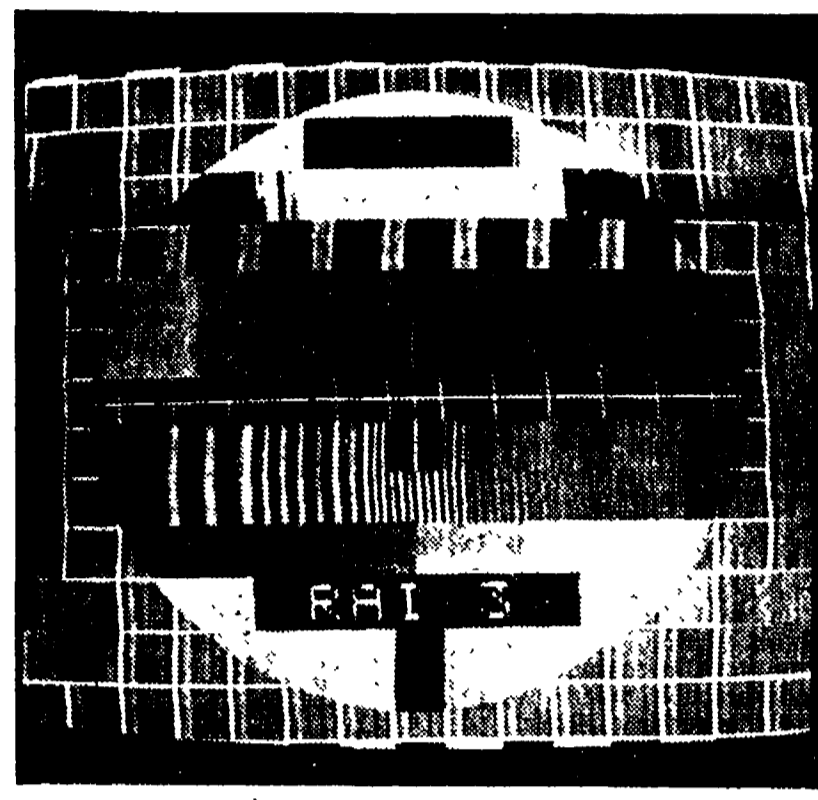


Si parte alle 18,30

Terza rete tivvù solo per Roma e pochi dintorni

Solo gradualmente il resto della regione ricoverà i programmi - Ecco che cosa vedremo



Da stasera la TV ha un canale in più. Per trovarlo basterà sintonizzare il televisore sul secondo programma e girare la manopola come si fa per cercare una emittente privata. La Rai trasmette sui canali 39 e 43 a cominciare dalle ore 18,30. Il canale 39 fino a ieri era occupato dalla emittente «Video Uno» che per alcuni giorni interromperà le trasmissioni, in attesa di ottenere una nuova frequenza.

La sede Rai del Lazio, come tutte le altre sedi regionali, ha un suo piccolo, piccolissimo spazio di programmazione, autonomo dalla rete nazionale. A Roma si «fabbricano» alcune trasmissioni, quasi tutte da trasmettere nella nostra regione e altre da «esportare». Anche sugli schermi la produzione propria ha uno spazio davvero esiguo. Le trasmissioni della sede laziale andranno infatti in onda solo due giorni alla settimana, il martedì e il giovedì, per mezz'ora alla volta dalle 18,30 alle 20. Questi e altri problemi, nell'atto di nascita della Terza rete, sono stati elencati dai dirigenti in una conferenza stampa. Angelo Guglielmi, direttore della sede laziale ha ricordato i principali, oltre alla povertà di mezzi tecnici (pochi mobili, cinescopi ecc.). Tanto per cominciare, solo il 73 per cento della provincia di Roma riceverà i programmi della Terza rete. Entro il 1981, 1982 potranno vederla anche gli utenti della provincia di Viterbo ed entro l'83, 84 quelli di Rieti e Latina. Resterà eternamente esclusa tutta la fascia costiera che riceverà le trasmissioni di Firenze o Napoli. In questa situazione - si parte con un piede in acqua e un altro in terra - rispetto al passato. Niente prodotti prefabbricati, nessun «discorso sul discorso» o «interpretazioni di fatti sulla base di interpretazioni già date. Un'analisi della realtà in «presa diretta», insomma. In pratica la sede laziale ha già in cantiere una serie di rubriche e trasmissioni che avevamo già anticipato nei giorni scorsi. Ne ricordiamo alcune tra le più interessanti. Una delle rubriche si chiama «A confronto» e sarà un contraddittorio tra un giorno

lista e un personaggio della politica, della cultura, necessariamente impegnato nella realtà regionale. Il primo appuntamento, il 18 dicembre, vedrà «A confronto» Lietta Tornabuoni e Luigi Petroselli, sindaco di Roma. «Lettera da...» è invece una rubrica su una situazione locale, raccontata da uno o più protagonisti. C'è un «La posta del cittadino». Dieci minuti dedicati ai «casi personali», segnalati dai lettori, discussi e studiati in pubblico. «Tempo libero» è un altro spazio, di mezz'ora, alla scoperta degli itinerari alternativi nel Lazio: cultura, paesaggio ecc. Il primo itinerario sarà Palestrina, in onda il 27 dicembre. Per i prodotti da «esportazione», quelli cioè che andranno in onda anche nelle altre regioni, è pronta una inchiesta in sei puntate: «Roma a confronto», dove la nostra capitale verrà paragonata a quelle di altri paesi europei. In previsione ci sono anche cinque concerti dedicati al cinema, con la partecipazione di una o più musiche leggere e jazz, una «Storia di Cinecittà», anche questa in sei puntate, un'inchiesta sulla nuova metropolitana di Roma ed un'altra sui rapporti tra «lingua e dialetto». Terrano poi trasmessi due telefilm dal titolo «Storie romane», ispirati a fatti di cronaca e di costume della nostra città. Il primo sul mondo dello «strozziaggio» a Roma, il secondo sul rapporto tra un ragazzo negro e una coetanea di nelle bianche. Come intermezzo per alcuni rubriche andranno in onda pochi minuti di «cabaret». Brevi pezzi umoristici con giovani comici romani. Il primo sarà Carlo Verdone, con monologhi e «costumi e tipi umani» della capitale e del Lazio.

Non manca niente: la volontà la terra, i giovani. E allora?

Un convegno nazionale del PCI - Una battaglia difficile - «Queste nuove energie danno un colpo al modello consumistico» - Le cooperative vogliono diventare «adulte»

L'hanno detto quasi tutti: quella per il recupero delle terre incolte è una battaglia lunga e complessa. Ma è una partita che va giocata, tutta intera, se davvero vogliamo creare nuovi posti di lavoro, dare un «taglio» diverso alla nostra agricoltura, imporre nuovi rapporti sociali nelle campagne. Solo nel Lazio ci sono 400 mila ettari di terra abbandonata, terra ricca, che può produrre ricchezza. E in tutta Italia sono sei milioni gli ettari di terre incolte, alla proprietà pubblica. Un patrimonio inestimabile. Il punto è proprio questo: che fare? In che modo utilizzarlo come base per un'agricoltura moderna? Qual è il ruolo che le cooperative vogliono svolgere in questo campo? In quest'opera di recupero, le cooperative vogliono intervenire perché le cooperative diventino adulte, siano vere e proprie unità produttive. Ogni bilancio ha le sue domande. E questi sono gli interrogativi di fondo che hanno percorso il salone della Fiera di Roma, alla manifestazione del PCI sul recupero delle terre incolte, lo sviluppo della cooperazione, il lavoro nel campo. Un incontro per fare un po' di conti. Li hanno fatti insieme braccianti, giovani, amministratori,

comunisti impegnati nel movimento cooperativo e in quello sindacale, esperti, tecnici. Ma è stato solo una tappa. Il dibattito ora continua, nelle aziende, nelle città. Un primo bilancio, dunque. «Il dato di fondo», dice Nicola Cipolla, presidente dell'Ersal, nella sua relazione - è che da un anno a questa parte è stato superata, in termini sempre più incalzanti, il problema della terra, della sua distribuzione, della sua utilizzazione, per uno sviluppo programmato e razionale dell'agricoltura. Sotto questa spinta è nato un movimento cooperativo forte. «Queste nuove energie», dice il portavoce della crisi economica che ha sconvolto completamente il mito dell'agricoltura pura, l'economia puramente industriale, che ha colpito il modello consumistico della grande città, l'urbanizzazione forzata. Certo, non dobbiamo cadere nel pericolo di sopravvalutare queste nuove esperienze, ma dobbiamo seguirle. Dobbiamo essere coscienti dei limiti, delle difficoltà, degli ostacoli, che ancora vanno superati. Ma, da non chiarire, questa battaglia, fatta propria dai giovani, è decisiva. È la lotta per far diventare anche il farvidere agricolo, un lavoro di serie

A», dignitoso e civile». Le difficoltà, i limiti, appunto. Non sono, assolutamente, tutte «rose e fiori». «Ci sono troppe leggi burocratiche», dice Sandro Olivo della cooperativa di Lariano. «Il fatto che rendono la vita difficile a chi sceglie questa strada. I fondi arrivano troppo tardi. Attenzione, possiamo anche giocare tutte queste energie». E' un primo appunto. Ma non il solo. «Noi - dice un giovane di Forlì - stiamo cercando di indirizzarci verso le terre incolte, per lavorarle. Ma è difficile. Spesso ci sono terreni incolti, impareggiati, privi di quella professionalità necessaria per andare avanti. Anche questi sono problemi da affrontare. La domanda che corre è proprio questa: le cooperative vogliono uscire dallo spontaneismo e diventare adulte». Ma non tutti stanno su questa riva. Molti criticano aspramente queste scelte. La opposizione spesso è dura, anche troppo. «Non possiamo accettare le posizioni della Confagricoltura», dice Giuseppe di Santoro, che si affida a sonda tratta gli agrari assenteisti e dice che le cooperative sono un assurdo economico nel nostro paese. Noi sosteniamo, invece,

che quella della cooperazione è l'unica via per impedire che il deficit alimentare di venti insostenibile. Ma non solo. Ogni forma di lavoro nei campi deve essere incoraggiata, aiutata, assistita. Ed è quello che stiamo facendo». Ma l'attacco non viene solo da una parte, è più articolato, più esteso. C'è il tentativo - dice Gaetano di Marino responsabile nazionale della commissione agraria del PCI - di sabotare quelle leggi di riforma, necessarie ad una agricoltura rinnovata. Pensiamo ai patti agrari, alla 285. Il bilancio della politica agricola del governo è negativo, ha emarginato completamente la nostra agricoltura. Noi diciamo: non vogliamo né assistenzialismo né protezionismo, ma impegni concreti per creare efficienza e produttività per una agricoltura associata che dia un contributo e non secondario alla ripresa della nostra economia». Quest'anno il deficit alimentare nel Lazio raggiungerà i 2 mila miliardi. Ecco, è uno stimolo per andare avanti. La terra, che i lavoratori hanno, i giovani sono tanti. Non manca niente. E allora? Pietro Spataro



Approvati dalla Regione i diciassette piani

Oltre quaranta miliardi per le Comunità Montane

È importante per le mole di denaro che mette in moto (e in questo caso denaro significa posti di lavoro), ma lo è più perché, segna la fine di un isolamento, economico, sociale e anche culturale di intere popolazioni. La giunta regionale ha approvato tutti e diciassette i piani presentati dalle Comunità Montane. Per i progetti (che riguardano lo sviluppo dell'agricoltura, l'attività prevalente se non esclusiva nelle zone interessate, l'irrigazione e la trasformazione dei prodotti) la Regione ha stanziato ben quarantaquattro miliardi e cinquecento milioni. Con questa decisione - ha detto l'assessore agli enti locali, la compagnia Colombini - si avvia, nel concreto la programmazione nelle zone montane. È un contributo decisivo al riequilibrio del territorio: l'investimento, infatti, permetterà lo sviluppo produttivo. La giunta ieri ha preso altre importanti decisioni (su molte delle quali per

ragioni di spazio torneremo nei prossimi giorni). Fra le più importanti, di sembra, da segnalare quella che stanziava notevoli contributi per la crescita dell'associazionismo nel commercio. Si vuole, con questa proposta di legge, favorire la ristrutturazione del settore. Altro argomento trattato nella riunione di giunta, è l'urbanistica. L'esecutivo ha approvato il piano regolatore di Cave, in provincia di Roma e ha anche approvato le varianti al Prg di Viterbo. Quest'ultimo provvedimento si è reso necessario per consentire l'ultimazione dell'autostrada Civitavecchia-Viterbo. Infine è stato approvato un programma per l'irrigazione e la bonifica per una spesa di 14 miliardi e 500 milioni. Gli interventi più rilevanti riguardano l'irrigazione dell'Alto piano del Volturno, dell'area di Santa Severa, del bacino di Fondi, di Maccarese-Puntelico. Con lo stesso provvedimento è stato finanziato uno studio per portare l'acqua nelle campagne di Pomezia.

Una lettera dei degeni dell'istituto di idrologia medica del Policlinico

Tra malati e drogati una convivenza che diventa ogni giorno più difficile

«Sono sofferenti come noi ma non si comportano come noi» - «Fumano in faccia a quelli che hanno l'asma» - Il problema della disintossicazione vera

Dopo i medici e gli infermieri, sono i malati ad affrontare il problema del tossico dipendente in corso. È la lettera dei degeni dell'istituto di idrologia medica del Policlinico di Roma, alla manifestazione di ieri. «Nella stanza del medico di guardia si sente bussare. È un giovane, che si sta disintossicando. Ma non è venuto a chiedere il medico, bensì intercede per un suo amico. «Bisogna che gli dia il metadone, glielo dovette dare il medico, ma la madre piange in un angolo, pure l'altra volta se ne è annato così. Gli dice da casa: «Basta, non ti preoccupi». Il medico di guardia



Una corsia del Policlinico

è comprensivo, gentile: «Gli dia il metadone, glielo dia, adesso tra un'oretta gli diamo anche il metadone», ma l'altro continua a insistere quasi con un monologo ininterrotto: «No date, no date, ermetadone, subito, ve dico, datelo». Alla fine si decide di darglielo. Ma ecco che, dopo questo minuto, il ragazzo ritorna. «Non se la vuol fare l'iniezione, perché dice che quello non è metadone, perché è quello che ho visto in un rancore contro tutti. E per tutti non sarà una notte tranquilla. «L'episodio è durato appena una ventina di minuti, in

un reparto che di tossicodipendenti ne ha molto pochi rispetto alle corsie di alcuni ospedali. È un episodio tranquillo», eppure ha accentuato il disagio, la pena, ma anche la preoccupazione di chi sa di avere di fronte un malato come tutti, che non si comporta come tutti e che a molti «da fastidio». Dice un medico: «È giusto che gli operatori sanitari, senza distinzioni di specializzazione, vengano messi di fronte a questo dramma? Non è giusto che siano i malati, i moribondi a pagare le conseguenze

di un fatto importante. Dopo una battaglia durata un anno i lavoratori della «Confessioni Pomezia» hanno ottenuto quello che volevano: il funzionamento della fabbrica, la difesa del posto di lavoro. E tutto questo con precise garanzie. Gianfranco Cenci, proprietario del Club Roman Fashion, ha già presentato un piano che dovrebbe favorire il potenziamento della attività produttiva della azienda tessile della Pontina. È stato infatti stipulato

Reggiunto l'accordo tra il sindacato e il padrone

Tornano a girare le macchine della «Confessioni Pomezia»

Tutti i 561 lavoratori resteranno al loro posto - Nuovi mercati Un contratto con l'«Aquascutum» - Assemblea in fabbrica

Alla fine l'accordo è stato raggiunto. I 561 lavoratori della «Confessioni Pomezia», da quasi un anno in lotta contro la «svendita» messa su dall'Eni, da lunedì torneranno ai loro posti di lavoro. L'altro giorno, infatti, nel corso di un incontro, a cui hanno partecipato l'Asap, Gianfranco Cenci (nuovo proprietario della fabbrica), l'Unione industriali e il sindacato è stato definito un accordo che prevede la ripresa produttiva, il mantenimento dei livelli occupazionali e l'estensione del mercato. Tutto il processo sarà controllato dal sindacato e dall'Eni, che abbandonerà lo stabilimento non appena la produzione sarà ripresa. È un fatto importante. Dopo una battaglia durata un anno i lavoratori della «Confessioni Pomezia» hanno ottenuto quello che volevano: il funzionamento della fabbrica, la difesa del posto di lavoro. E tutto questo con precise garanzie. Gianfranco Cenci, proprietario del Club Roman Fashion, ha già presentato un piano che dovrebbe favorire il potenziamento della attività produttiva della azienda tessile della Pontina. È stato infatti stipulato

un contratto con l'«Aquascutum», uno dei marchi più prestigiosi sul mercato dell'abbigliamento, secondo il quale tutta la produzione italiana verrà garantita dalla «Confessioni». Ma non è tutto qui. L'accordo siglato prevede due incontri, uno a maggio e un altro a ottobre dell'80, per verificare, punto per punto, l'andamento del progetto di sviluppo. E l'Eni controllerà da vicino. Solo quando il processo produttivo sarà decollato regolarmente l'ente abbandonerà il campo e la Confessioni andrà avanti con le proprie forze. I lavoratori, naturalmente, sono d'accordo. Ieri si è svolta un'assemblea in fabbrica e la stragrande maggioranza dei dipendenti ha approvato l'accordo. Lunedì, al rientro in fabbrica, s'incontreranno con il nuovo proprietario. Non tutto è filato liscio. C'è stato il tentativo di «abilitare» nell'azienda un fantomatico sindacato autonomo, troppo amico di Cenci. Ma la manovra non è passata: i lavoratori hanno anche ottenuto l'impegno che qualsiasi questione verrà discussa solo con l'organizzazione unitaria

Bomba contro il circolo «Aldo Moro»
Una bomba, esplosa a tarda notte, ha semidistrutto il circolo «Aldo Moro» in via Trionfale - 10722. L'ordigno confezionato con polvere da mina è stato lasciato davanti all'ingresso del locale. I danni sono gravi: un tramezzo è stato completamente sprofondato, distrutto il mobilio e le suppellettili. I vigili del fuoco, accorsi subito sul posto, stanno verificando se l'esplosione abbia provocato lesioni alle strutture. La deflagrazione è avvenuta intorno alle 23,30. Qualcuno ha lasciato davanti alla porta del circolo Aldo Moro un pacchetto contenente polvere da mina. Più tardi, in via dei Rutoli, a San Lorenzo, è stata trovata una scatola di bottiglie incendiarie e di bombe. I due terroristi che erano a bordo sono riusciti a fuggire. La scoperta è stata fatta dopo una segnalazione anonima alla polizia.

Il partito

ROMA
ASSEMBLEA - MONTI: alle 18,30 (V. Veltroni). VITINIA: alle 17 (Iembo). FRASCATI: alle 17,30 (C. Colli). COLLEFERRO: alle 17,30 (Mehollet). CENTOCELLE ABETI: alle 16,30 (Barletta). CELIO: alle 18 (Pino). TIBURTINO III: alle 17 (Tocci). CESIRA FIORI: alle 17 (Ghisaura). CARCARICOLA: alle 17 (Torreova (O. Morgia)). CASAL MORENA: alle 15,30 (Gabatti). CESIRA FIORI: alle 10,30 unitaria (Calzolari).

CIRCOSCRIZIONI E ZONE DELLA PROVINCIA - XVIII CIRCOLO: alle 17,30 a Montecitorio (nonone borghese su legge 10 (Simoncini). COLLEFERRO: alle 17,30 (Mehollet). CENTOCELLE ABETI: alle 16,30 (Barletta). CELIO: alle 18 (Pino). TIBURTINO III: alle 17 (Tocci). CESIRA FIORI: alle 17 (Ghisaura). CARCARICOLA: alle 17 (Torreova (O. Morgia)). CASAL MORENA: alle 15,30 (Gabatti). CESIRA FIORI: alle 10,30 unitaria (Calzolari).

COMITATO REGIONALE COMITATO DIRETTIVO REGIONALE
È convocato per lunedì alle ore 11 la riunione del Comitato direttivo regionale.

FRASINONE
Oggi a FRASINONE incontro del PCI con i lavoratori della stabilimento Fiat di Piedimonte S. Germano e delle altre fabbriche della zona. All'assemblea, che avrà luogo al centro della sede del partito, sabato mattina alle 9,30, parteciperanno i compagni Gerardo Chiaromonte, segretario del partito, Maurizio Ferraro, segretario regionale, e Paolo Ciotti, vicepresidente della Regione.

LATINA
FORMIA: ore 16 conferenza di organizzazione della zona. Parteciperà il compagno Marco Quattrucci, della segreteria regionale.

RIETI
MAGLIANA SABINO: ore 20 (congresso sezione (Freddo-Ferri)). BELMONTE: ore 17 (De Neri). PETRELLA SALTO: ore 18 (Margheggi). BORGO SALLARICO: ore 21 (Bocci).

VITERBO
Si terrà oggi alle ore 17 con l'assistenza di piazza'Okj una marcia della pace con una fiaccola per le vie della città. La manifestazione avrà come tema la lotta al crimine e si concluderà alle ore 19 a piazza delle Erbe con un rito e del compagno Masolo, segretario della Federazione.

Vecchi e nuovi iscritti si «confrontano» in sezione: operai, giovani, donne parlano della loro adesione al PCI

«... adesso racconto perché sono diventato comunista»

C'è una circoscrizione nella città dove il tesseramento «tira» particolarmente bene. A Roma ci sono già quattro mila e cinquecento iscritti in più rispetto alla stessa data dello scorso anno ma i risultati della X sono fra i più alti. Nel '79 quasi duemila iscritti, oggi è stato già toccato l'80 per cento, con 106 reclutati.

«Vecchi» e «nuovi» iscritti si sono incontrati alla sezione Subaugusta. Niente di rituale, davvero una semplice chiacchierata con il compagno Romano Vitale, della segreteria della Federazione, per conoscersi, per scambiare idee, proposte e per ascoltare i nuovi arrivati. Impressioni, le prime impressioni. Certo, il «campione» è ristretto, una decina di iscritti, ma è stato un momento di confronto. C'è stato un confronto di opinioni, di esperienze, di opinioni. C'è stato un confronto di opinioni, di esperienze, di opinioni.

A parlare per primo è Giovanni Boscarino, 29 anni, operaio della FATME. «Io vengo dalla borgata del Tufo e sono in fabbrica da un decennio. L'esperienza dell'azienda è stata per me decisiva. Ha formato la mia personalità e anche la coscienza politica. Quando entrò, ero proprio un igno-

rante, non mi ponevo tante domande sulla vita, sulla società, sulle scelte. In quel momento mi sono iscritto al partito. L'ambiente di lavoro, il conflitto col padrone e specialmente il contatto con gli altri operai. Ascoltando i compagni d'età, imparando il loro modo «serio» di affrontare le questioni. Erano due tre anni che pensavo di prendere la tessera: la spinta determinante è venuta dalla sconfitta elettorale. Comunque, l'incontro con il compagno Vitale, il metodo dei comunisti sono nati dalle esperienze di quartiere, dalla battaglia anticapitalista e di ogni altro, dalle lotte in fabbrica».

Le lezioni sono un argomento che sembra aver spinto molti a superare un dubbio, una perplessità su questo o su quell'aspetto delle proposte del PCI. A fare il «salto» di qualità, come se la grave flessione di giugno fosse stata pure il frutto - non solo dell'attacco dell'avversario politico e di classe e della complessità della crisi in cui versa il paese - è un impegno, per tanti limitato al semplice voto, all'attività sindacale ai problemi del territorio.

«Dopo le elezioni - confessa Ennio Mancini, 42 anni, fattorino di una ditta privata - ho capito che forse il partito ha bisogno di forze nuove. Io penso che i comunisti abbiano pagato perché avevano perso l'agguancio e il

legame diretto con le masse, col popolo. Ecco, ho preso la tessera del PCI per dare un contributo a correggere tale errore e limite. Ho sempre pensato, adesso non basta più il dibattito su aspetti senza impacci. Si sente, a volte, che la conversazione è scarsamente critica. Ma dobbiamo registrare anche questi atteggiamenti, forse poco smaltiti. Si intravede benissimo che, dietro la sicurezza e perennità la serenità di un reclutato non c'è un'attesa solo ideologica. È un compito del partito portare l'adesione un po' timida a un consenso capace di ispirare i comunisti. Comunque, la caratteristica che continua a colpire maggiormente è l'onestà. Tutti l'hanno rimarcato: la moralità, il costume interno, la pulizia rimarcata: la moralità, il costume interno, la pulizia rimangono non tanto (come si dice) «una bandiera» del partito quanto il tratto distintivo di un'organizzazione diversa dalle altre. Molte di loro, per avvicinare la militanza ma soprattutto strumento politico e motivo di lotta per cambiare «gli altri», per avvicinare la militanza ma soprattutto strumento politico e motivo di lotta per cambiare «gli altri», per avvicinare la militanza ma soprattutto strumento politico e motivo di lotta per cambiare «gli altri».

Ne parlano con semplicità Alessandrina, 32 anni, appena tesserata alla FGCI e Sonia, operaia di una fabbrica d'abbigliamento, ventidue anni vissuti in una famiglia di comunisti (pagano an-

cora la tradizione e l'esempio). E Alberto Ritoli, 41 anni (molto ben portati) elettricista, pensionato, descrive gli episodi della sua vita con calore e un pizzico di distacco. Elena dice, nomi, circostanze e concentra l'attenzione per una buona mezz'ora. Salvo poi lamentare (giustamente) che nel partito di solito si comincia a discutere troppo tardi e tanti compagni si congedano dai discorsi interminabili (sarà però lui, il primo, a farsi l'autocritica). Racconta la storia della sua tessera. Infatti, la fronda interna al PNF, la stagione del dopoguerra quando lavorava a Cinecittà e la Democrazia cristiana licenziava indiscriminatamente i comunisti e piazzare i suoi. «Guarda un po' quanti anni sono passati, a quel tempo abitavo al Quadraro e c'erano solo campi tutto verde... Ho ponderato e mi sono detto: io pure come la moglie, che è attivista, devo impegnarmi. Tentativo, comunisti lo sono da sempre. Certi mi chiedono: ma perché proprio col PCI? Ma perché qui, nel mondo? Oggi, non ci vede nessuno. Il PCI sarà pure cieco d'un occhio ma gli altri non vedono da tutt'altre. Oggi mi sono fatto una cultura della vita, per questo sono comunista».

Sarà presente il sindaco Petroselli

Alla Magliana una festa per inaugurare la nuova scuola



Una giornata di festeggiamenti per l'apertura della nuova scuola alla Magliana. Ci sarà Petroselli, oltre alla giunta comunale e interverrà anche il sindaco, compagno Petroselli. La presenza del primo cittadino è particolarmente significativa; dimostra l'impegno del Comune per la rapida costruzione della seconda scuola prevista, sempre in via Scarperia, oltre alla «meda» di via della Magliana, della «materna» di via Pian due Torri, e dell'asilo nido.

Il circolo didattico di cui fa parte la nuova scuola è composto dal nuovo complesso di via della Scarperia che consta di venti aule e che ha permesso la definitiva abolizione dei doppi turni, almeno da una parte dei bambini. C'è poi un'altra scuola, quella di via Vaiano, ospitata in una palazzina di cinque piani in cui ventisei classi studiano in aule ricavate in stanze di appartamento.

Stamattina, quindi, si festeggerà per la nuova scuola. E ci sarà un rinfresco fatto con le torte, le ciambelle e altri dolci, preparati dai genitori degli alunni.

Marco Sappino